

# «Perdonaci, Iris: tu eri molto più di una baby-sitter»

I genitori della bimba salvata dall'immigrata:  
«Faremo arrivare in Italia i tuoi fratelli dall'Honduras»

di Maristella Iervasi / Roma

**IRIS È STATA SEPOLTA** nel cimitero di Montecelio di Guidonia, in provincia di Roma, come ha voluto la sua mamma: «Perché mia figlia - ha detto - si sentiva italiana». Sulla tomba della baby-sitter honduregna di 27 anni, morta all'Argentario per salvare Leti-

zia, la bambina che accudiva, è stata poggiata una foto che la ritrae insieme a tutta la sua famiglia. L'immigrata senza permesso di soggiorno annegata per un atto eroico d'amore aveva proprio questo sogno: uscire dalla clandestinità per far arrivare al più presto dall'Honduras anche i suoi fratelli. Un sogno che i genitori della bambina salvata - Luigi Vassallo, commercialista e Simona Flammet, avvocato - intendono esaudire, anche «facendo pressioni» su ambasciata e autorità politiche. «Iris, per Letizia tu sei stata molto più di una baby-sitter, l'abbiamo sempre saputo. Perdonaci, però, se qualche volta l'abbiamo dimenticato» ha detto tra i singhiozzi la mamma della piccola dall'altare della chiesa di Santa Maria del Popolo, dove ieri a Guidonia si sono svolti i funerali. La donna non riusciva a staccare gli occhi dalla bara di Iris. «Sapevamo quali erano i tuoi sogni, faremo tutto il possibile per realizzarli», ha promesso la datrice di lavoro davanti alla mam-

ma Duna Palacios Cruz, alla nonna arrivata dall'Honduras e che l'ha definita «una santa», alla zia Luisa che abita a Villalba da 40 anni e al parroco Don Nino Murta, che l'ha elogiata per tutta l'omelia. «Iris è stata d'esempio, una testimonianza di altruismo e di amore davvero grandi. Come Gesù - ha detto il sacerdote - ha dato la vita per salvare». Pochi fiori e un lungo e applauso all'uscita della chiesa. C'erano i vicini di casa di Iris, che viveva con la madre in casa della zia Luisa, e c'erano anche il papà e il nonno di Letizia. «Era una persona bella dentro - ha detto commosso Luigi Vassallo -. Per noi è stata una tragedia violenta, inspiegabile. Iris era una di famiglia. Aveva a disposizione il nostro computer, le consigliavamo i libri in italiano da leggere. Con noi aveva scoperto la neve e messo gli sci ai piedi per la prima volta. Non le voleva bene solo mia figlia, anche le sue amichette per le quali organizzava giochi e festuciole». Poi il discorso sulla clandestinità della ragazza e per la quale i Vassallo sono stati denunciati per violazione della Bossi-Fini: «Sapevamo che non era in regola, ma cosa dovevamo fare? mandarla via? La mancata regolarizzazione è dovuta solo all'inerzia della burocrazia. Noi abbiamo fatto tutto il possibi-

le per metterla in regola: lo scorso anno abbiamo avanzato la prima richiesta d'ingresso e nell'ottobre scorso abbiamo rinnovato la domanda. La realtà è che i rapporti tra le persone, il senso di rispetto reciproco vanno oltre le razze, le leggi, i pezzi di carta...». E sulla tragedia interviene il sottosegretario alla Solidarietà sociale Cristina De Luca: «A questa coraggiosa ragazza è stata derubata la dignità di persona. È stata trattata all'inizio come categoria, una colf, perché non si conosceva la sua nazionalità. Abbiamo l'obbligo di fare anche noi qualcosa per lei: cresciamo noi i suoi fratelli ancora bambini».

## Badanti, l'esercito discreto che salva il Welfare

Sono oltre mezzo milione: fondamentali per l'assistenza agli anziani

di Gianni Parrini

**ROMA** Il loro numero è imprecisato, si va da 500mila ad oltre un milione. Anche sul modo di chiamarli non c'è accordo unanime: il riduttivo «badanti» è spesso sostituito da «assistenti familiari». Su un fatto però sono tutti d'accordo: sono una risorsa estremamente utile al nostro Paese. Stiamo parlando dell'esercito di ragazze e donne extracomunitarie (ma ultimamente anche uomini) che quotidianamente contribuiscono alla soluzione dei problemi di migliaia di famiglie italiane. Di solito arrivano nel Belpaese irregolarmente o con permessi di soggiorno temporanei ed entrano nelle nostre case



Un'immagine dei funerali di Iris. Foto Omniroma

per occuparsi di lavori domestici, badare agli anziani, fare da baby-sitter ai bambini o un po' tutte queste cose assieme. Secondo i dati dell'Inps questo esercito di «angeli della casa» conta circa mezzo milione di lavoratrici a cui si deve aggiungere una quota inquantificabile fagocitata dal lavoro nero. Un recente sondaggio della Boccioni arrivava a stimare in oltre 900mila il loro numero totale. Al di là delle cifre, c'è maggior accordo sulla loro provenienza: arrivano dai Paesi dell'Est Europa (Ucraina, Romania, Polonia, Moldavia) e dal Sud America (Perù ed Ecuador). Con i loro servizi sopperiscono alle crescenti carenze del nostro Welfare, in particolare nell'ambito dell'assistenza agli anziani (l'Italia ha il più alto tasso nel mondo di persone con oltre 65 anni, il 18% della popolazione). Permettono allo Stato di risparmiare una quantità ingente di risorse, gravando però sulle spalle delle singole famiglie. I problemi a cui la maggior parte di queste lavora-

trici deve far fronte sono legati a salari bassi e alla difficoltà di conciliare il ruolo lavorativo a quello materno. «Queste ragazze suppliscono alla scarsa tradizione dell'Italia nell'ambito dell'assistenza familiare», spiega Franco Pittau, coordinatore del dossier sull'immigrazione Caritas/Migrantes 2006, che sarà presentato il 25 ottobre. La bontà di questo modello di assistenza è dovuto alla sua forte personalizzazione. Le carenze, invece, riguardano la mancanza di una politica che lo governi: servono sgravi alle famiglie per incentivare l'emersione del lavoro nero, creazione di una cornice per il sistema delle qualificazioni, nascita di cooperative di servizi».

Un recente sondaggio della Boccioni arrivava a stimare in oltre 900mila il loro numero totale. Al di là delle cifre, c'è maggior accordo sulla loro provenienza: arrivano dai Paesi dell'Est Europa (Ucraina, Romania, Polonia, Moldavia) e dal Sud America (Perù ed Ecuador). Con i loro servizi sopperiscono alle crescenti carenze del nostro Welfare, in particolare nell'ambito dell'assistenza agli anziani (l'Italia ha il più alto tasso nel mondo di persone con oltre 65 anni, il 18% della popolazione). Permettono allo Stato di risparmiare una quantità ingente di risorse, gravando però sulle spalle delle singole famiglie. I problemi a cui la maggior parte di queste lavora-

INDIZIATO UN INGEGNERE: «SONO PERSEQUITATO»

## «Sono le forbici di Unabomber»: erano in casa di un indagato

**PORDENONE** Lui è indiziato - indagato per reati di natura terroristica - e ha in casa un paio di forbici le cui lame sono compatibili (per gli esperti di balistica e per il Ris di Parma) con le tracce lasciate su un pezzo di lamierino utilizzato per la costruzione dell'ordigno inesplosivo e posto sotto il sellino di una bicicletta di una biblioteca a Portogruaro il 30 giugno del 2005. Quella bomba non esplose, resa impotente dall'ossidazione e comunque la 39enne Alessandra Pedrina - lavoratrice alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova - si accorse della microcassetta mal fissata al sellino. Quell'ordigno lo mise Unabomber, il bombarolo del triveneto, che dal 1994 preoccupa i friulani e le forze dell'ordine, piazzando e camuffando ordigni in contesti sempre diversi (dentro tubetti di maionese, o vasetti di nutella, o sciacquoni dei cessi, o candele in chiesa). Negli ultimi anni le vittime sono spesso bambini (una piccola perse un occhio e tre dita nell'esplosione di un pennarello, durante la festa del 25 aprile del 2003 sul greto del Piave). Il procuratore distrettuale antimafia di Trieste, Nicola Maria Pace, non si sbottonna, deve ancora parlare con gli altri componenti del team che da anni indaga su Unabomber. Ma quelle forbici potrebbero essere la svolta da tanto tempo attesa. «Secondo me vogliono

far vedere quanto lavora il pool, altrimenti mi avrebbero già arrestato, no?», fa l'ingegnere. Forse. «Credo che vogliono sollecitare il mitomane: quel criminale non tollera che altri rubino la sua scena. Gli inquirenti vogliono farlo tornare allo scoperto, e se questo è l'intento delle perquisizioni a casa mia, sono d'accordo. Altrimenti non capisco: quelle forbici si producono in serie, a migliaia. E per l'ordigno sotto la bicicletta ho un alibi a "tutta prova"», si difende l'ingegnere proprietario delle forbici: «In quel periodo stavo in famiglia, per giorni non mi sono allontanato nemmeno un minuto». Il pool anti Unabomber lo tiene d'occhio da due anni. «E da allora mi sento vittima di una persecuzione», fa il 49enne friulano, nato a Belluno, sposato, con una figlia: vive a Corva, frazione di Azano Decimo, in provincia di Pordenone, la zona delle scorribande di Unabomber. Studi al Politecnico di Torino e una brillante carriera in aziende quotate (attualmente è dirigente), l'ingegnere è esperto di armi, ha una grande passione per il «fai da te», con decine di attrezzi («per le riparazioni in casa e i lavori in giardino», spiega, «mi hanno sequestrato tutto, compreso un paio di maxi forbici da giardinaggio e una sega diamantata...») e una piccola mansarda a Cavarzana di Belluno trasformata in una sorta di laboratorio per

il suo hobby. Non ha il porto d'armi, ma - spiega lui stesso - «un permesso di detenzione di una replica di un fucile», arma che possiede «insieme a un fucile ad aria compressa. Ma non vado a sparare da quando avevo 20 anni». Ha lavorato alla Oto Melara, azienda di armi, esplosivi e di avanguardia tecnologica, «e proprio per questo passato a contatto con gli esplosivi sono finito nell'inchiesta». Le case di Corva e Cavarzana sono state perquisite tre volte dalle forze dell'ordine. Indagato dal settembre 2004, da quando fu trovato in possesso di tubi simili a



Il parcheggio dove nel giugno scorso, sotto il sellino di una bicicletta venne trovato un ordigno inesplosivo attribuito a Unabomber. Foto di Andrea Merola/Ansa

quelli usati da Unabomber nelle prime «prodezze» negli anni novanta, è sempre risultato completamente estraneo a tutte le ipotesi di accusa formulate nei suoi ri-guardi, proprio come il fratello, funzionario di banca, anch'esso

sforato dall'inchiesta. Per il suo avvocato l'ingegnere «è la prima vittima di Unabomber», perché, fra perquisizioni, interrogatori e tutto il resto, queste indagini gli hanno reso «la vita estremamente difficile, in tutti i versi».

TORINO

Casa Agnelli, un Leone per erede

**Si chiama Leone**, è nato ieri all'ospedale Sant'Anna di Torino ed è il figlio di John Elkann - erede di casa Agnelli - e Lavinia Borromeo. Il bambino sta bene, pesa 3,250 kg e il papà ha già assicurato che sarà di certo «juventino». Nelle felicitazioni generali rivolte alla famiglia Agnelli per il lieto evento, l'agenzia di stampa Ansa - ore 19,37 - ieri ha precisamente raccontato come «John Elkann ha assistito amorevolmente la moglie Lavinia durante le ultime fasi del parto: secondo quanto si è appreso qualche ora più tardi, «Jacki» ha tenuto a lungo la mano della partoriente, condividendo con lei le emozioni e le fatiche del momento più delicato».

INTERVENTO SU ARTROGRIPOSI

Immobile dalla nascita, ora cammina

**Quando gli hanno detto** di alzarsi e di provare a camminare quasi non ci credeva. Pochi passi incerti, poi sempre più sicuri, finché non si è reso che ce la stava facendo, che per la prima volta dalla nascita stava camminando. È la storia di Vincenzo, nato 15 anni fa con una patologia assai rara, l'artrogriposi agli arti superiori e inferiori di secondo grado distale, una malattia che finora gli aveva impedito di muovere gambe e braccia. Dopo un intervento in un ospedale di New York, Vincenzo ora è in grado di camminare. Per muovere le braccia se ne parlerà invece l'anno prossimo, quando nell'istituto americano sarà nuovamente operato dallo stesso medico, il dott. David Seldman, primario dell'ospedale Jonh Divise.

«I POVERI SONO I PIÙ COLPITI»

## Ratzinger ecologista: «Troppo degrado, pianeta a rischio»

di Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Salva il Creato: «Non dilapidiamo le risorse» della Terra, piuttosto «condividiamole in maniera solidale» con tutti. È stato questo l'appello «ecologista» lanciato ieri da papa Benedetto XVI in vista della prima «Giornata per la salvaguardia della Terra» che la Chiesa italiana celebrerà il primo settembre. Dal Palazzo apostolico di Castel Gandolfo, subito dopo la tradizionale recita dell'Angelus, il pontefice lancia il suo messaggio. Invita tutti ad occuparsi dei «seri rischi» cui è esposto il pianeta a causa di «scelte e stili di vita» che «possono degradarlo». A farne le spese, ha sottolineato, sono soprattutto «i poveri», visto che finiscono per rendere «insostenibile particolarmente l'esistenza dei poveri della terra». Così vi è anche una ragione di giustizia nel proteggere il pianeta, minato da uno sfruttamento selvaggio e dall'inquinamento che rischia di metterlo in discussione la vivibilità per le future generazioni. Un rischio reale. Sono cronaca quotidiana, infatti, i drammatici effetti di un uso dissennato delle risorse, l'inquinamento crescente, le mutazioni climatiche, i disastri ambientali, la crisi delle risorse idriche, la riduzione della biodiversità.

È questa una sfida che deve vedere uniti tutti i cristiani. Lo ha sottolineato il pontefice. «In dialogo con i cristiani delle diverse confessioni occorre impegnarsi ad avere cura del creato, senza dilapidarne le risorse». È questo un terreno di iniziativa «ecumenica» che si basa sulla comune eredità biblica per la quale il creato è «dono di Dio» che vede da tempo particolarmente attivo il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. L'intervento di Benedetto XVI ha suscitato reazioni e apprezzamenti. «L'appello del Papa sulla difesa del Creato e delle risorse naturali è importante e noi Verdi stiamo lavorando nel governo affinché si concretizzi» ha commentato il capogruppo dei Verdi a Montecitorio, Angelo Bonelli che ha pure rilevato come questo appello «deba essere accolto da tutti i governi del pianeta, perché la centralità della questione ambientale nelle politiche di governo del mondo non è ancora stata recepita a causa di un modello economico che divorava le risorse naturali, distrugge foreste, culture, suoli ed inquinava». Ha espresso «grande apprezzamento» per le parole del pontefice anche il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario che ha lanciato una proposta concreta: «Perché le parrocchie italiane non scelgono l'energia solare?».